Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 5 (1863)

Heft: 2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno V. 31 Gennajo 1863. N. 2.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d' abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Pedagogia: *I Giardini dell'Infanzia di F. Fröbel.* — Educazione Fisica: *Ammaestramenti alle Madri.* — Bibliografia: *Fiori e Frutti del Prof. Bühler.* — L'Almanacco Popolare e gli Aristarchi del *Credente.* — Società di Mutuo Soccorso dei Docenti — Società dei Maestri del Circondario XIV. — Sciarada.

Pedagogia.

I Giardini dell' Infanzia di Federico Froebel.

Non è nuovo certamente pei nostri lettori questo tema, cui abbiamo già consecrato diversi articoli nei N.i 13 e 14 dell' *Educatore* 1861; da quell' epoca però ne pare che il sistema ivo del filosofo allemanno abbia fatto progressi anche in Italia, perchè vediamo il *Politecnico* di Milano dello scorso dicembre dedicarvi una ben elaborata rivista, che riassume in poche pagine lo spirito e le norme di quella istituzione. Desiosi di vedere perfezionarsi i nostri Asili d' Infanzia, onde raggiungano lo scopo della carità pubblica che li mantiene, e di ottenere nello stesso tempo che si correggano alcuni diffetti nell' educazione dei bambini, crediamo far cosa utilissima ai genitori e alle maestre riproducendo la relazione di quell' accreditato periodico.

Nel 1782 nasceva a Oberweissbach, nel principato Schwarsbourg Rudolstad, Federico Froebel. Da fanciullo perdette la madre amorosissima; gli mancò ad un tratto quell' educazione materna, che egli pose in appresso sopra ogni altra, e che si studiò ridurre a

metodo e scienza. Suo padre era pastore di campagna; apprese da lui il profondo compianto verso le umane sventure, il bisogno irresistibile di alleviarle. Studiò la matematica, le scienze naturali. Visse alcun tempo nella Svizzera; e fe' tesoro degli ammaestramenti di Pestalozzi. Fu tra quegli che coll'arme al braccio, e cantando gli inni di Körner, sognarono una patria libera. Ebbe poscia un ufficio lucroso, quello di direttore del museo mineralogico di Berlino. Quand'altri, nelle dolcezze di una posizione assicurata, imparano e coll'esempio insegnano le apostasie delle proprie giovanili ambizioni o quelle, ben peggiori, della coscienza, egli rinunciò ad ogni lautezza per fare quello che sentiva essere suo dovere; perocchè il dovere era la sua ambizione. Il rimpianto verso la madre perduta s'era in lui trasformato in un assiduo, delicato affetto verso l'infanzia; ed all'infanzia dedicò l'intera vita, così parendogli di congiungersi, oltre la tomba, coll'anima materna e d'interpretarne i pietosi desideri.

Questo culto alla memoria della madre si svela ad ogni pagina de'suoi scritti, e consacrandoveli, fortifica tutti i suoi propositi. Leggendo quelle pagine calde d'amore, il nostro pensiero corre involontariamente ad Ugo Foscolo, educatore ed innovatore egli pure, benchè per altra via, degli uomini e delle idee del suo tempo, tenerissimo dell'infanzia, e il cui costante e delicatissimo amore alla madre può fare riscontro a quello di Froebel. Così le nobili qualità del cuore ravvicinano le intelligenze più disparate; e a questi segni si riconoscono i grand'uomini. Come in Foscolo, la devozione figliale gli diè forza per vincere gli ostacoli ad ogni tratto rinascenti, per sopportar, con lieto animo, sacrifici d'ogni maniera. Fondò il primo istituto a Keilhau, fra i campi, nella Turingia, in povera casa, imponendosi privazioni d'ogni sorta per ammassar denaro ed attuare più ampiamente il proprio concetto. Viveva, colla moglie in una soffitta e mangiava pan bigio. Si diè a viaggiare pedestre, per diffondere il proprio sistema; dormiva sulla nuda terra; risparmiava il quattrino per convertirlo, o prima o poi, in un beneficio. Parendogli opportuno di applicare il proprio sistema a fanciulletti di più tenera età di quegli che raccoglieva a Keilhau, lasciò quest'istituto sott'altra direzione, e peregrinando, fondò nuovi istituti ad Amburgo, Dresda, Lipsia, Gotta. Egli non aveva

figli propri, e consolavasi amando con cuore di padre i figli altrui. Morì tra essi, benedetto. Poeta, come ogni grand'uomo, egli appellò *Giardini dell'infanzia* gli asili da lui schiusi a' fanciulletti; nè fu semplice modificazione di nomi. L'aria, la luce, il sole, l'amore invasero, sua mercè, e fecondarono quell'educazione che cercò a lungo l'ombra paurosa di pedanteschi sistemi e di metodi sottilmente crudeli.

E la madre, la donna videro nobilitato ed esteso il loro ufficio. Non è tutta derisione la frase di Lamettrie: *la pianta-uomo*. Froebel fu per altra via tratto a confermarla quando disse *il fiore-fanciullo;* e affidò alla donna la coltura di sì prezioso fiore, che matura a giusto tempo in frutto. All'aria aperta, fra i giuochi e i canti, dinanzi i fenomeni della natura, i fanciulli cresceranno gagliardi; l'amore delle madri diverrà la forza e la scienza de' figli; impareranno senza tedio; le loro facoltà si svolgeranno *spontaneamente* e gradatamente. Si può non consentire in alcune idee di Froebel, ma i principii che informano il suo sistema sono d'una luminosa evidenza e d'una bontà incontrastabile. Qualcuno potrà dire di lui che è un utopista; ma quale novatore non lo è un poco; e quando si vuole rifare di pianta, come non esserlo? Il secolo ha bisogno di tali uomini. Le grandi utopie producono le grandi riforme. L'utopista di ieri è il filosofo d'oggi. Froebel potrà errare in alcune applicazioni; che importa? queste si mutano o rettificano; la verità resta. Il tempo, immancabile collaboratore delle buone idee, porrà il proprio suggello sovra l'intero sistema di Froebel, o su quella sua parte che verifica un beneficio, compie un progresso.

Quando Froebel esclama con l'entusiasmo della convinzione: *Viviamo pe' nostri figli*, non riassume soltanto la propria vita, ma addita alla società il precipuo suo compito, invoca e consacra quella solidarietà che congiunge le generazioni. I nostri figli sono l'avvenire. Soltanto il *vivere pe' nostri figli* può avverare sulla terra quella sublime ambizione d'immortalità che ci affatica tutti, può soddisfare il bisogno di non morire oltre la tomba: ed è codesta ben più certa immortalità d'ogni altra, promessa o sperata; alla quale forse allude Froebel ove scrive: *les enfants ont en eux l'éternité de la vie; nous préparons par eux le bonheur des*

générations futures, et nous leur tressons des couronnes de roses ou d'épines. In quelle bionde teste havvi l'ignoto; da qual parte ci viene il futuro? Di là.

Vittor Hugo esprime nei *Miserabili* un misterioso e tremendo pensiero: *l' atrofia del fanciullo nella notte.* Qual atrofia? Qual notte? Egli non lo dice; ma il suo romanzo lo dice per lui: e la vita conferma il romanzo. Si potrebbe aggiungere: *l' atrofia della società nel fanciullo;* poichè nel fanciullo vivono le più care speranze e le più nobili promesse dell'umanità. Ma la morte dimezza quelle speranze; l' ignoranza, la miseria, la corruzione soffocano sul nascere quelle promesse. *Una metà del genere umano muore prima di aver raggiunto i sei od i sette anni.* Ed il resto? Non havvi soltanto la morte fisica.

A lungo si lamentò il divorzio fra l'istruzione e l'educazione; qui il sinonimo nocque. Cessò il lamento, non il male; il divorzio sussiste in gran parte. Anche in quell'età in cui sembra che non si possa parlare all'intelligenza se non per la via dei sensi e del cuore, la fredda ed arida istruzione prevalse. Gli asili parvero dapprima opportuna transizione tra la famiglia e la scuola; ma in molti di essi, dimenticato lo scopo, furono introdotti gli sterili esercizi di memoria, le precoci fatiche della mente, il presagio di di quel tedio che pesa in molte delle scuole posteriori. L'uggia dello studio fu in tal guisa appreso di buon'ora a' fanciulletti; sicchè poscia sedettero sui banchi delle scuole elementari pallidi, sfiniti, disamorati.

La natura ha sue leggi, che non si ponno impunemente oltraggiare. Il culto geloso e previdente di queste leggi pose Froebel sul cammino della riforma. Che cosa egli vuole? Lo sviluppo *spontaneo* delle facoltà umane. Che cosa egli invoca? La natura, cioè Dio. Che cosa egli combatte? Quella istruzione compressiva, dannosa per ogni età e per ogni condizione sociale, che conosce le attitudini speciali; che si propone solo di apprendere sterili nozioni, senza curarsi della loro applicabilità alla vita; che schiaccia la mente e soffoca il cuore sotto il cumulo de' programmi e de' libri di testo; che pei riguardi igienici ha soltanto l' ebete sorriso di chi crede di poter fare senza la natura e contro la natura. Di pedanti noi non sappiamo che fare; vogliamo degli uomini. Siam

stanchi di scolaretti inetti a pensare ed agire da sè, scarsi d'abilità, privi d'ogni iniziativa. Dividiamo la bile del poeta contro i cuori fatti di cervello.

Non è idea nuova; Froebel non ha inventato nulla. Le scienze morali non sono come le fisiche. Il sistema di Froebel è per così dire, la più recente e più completa affermazione di un concetto che i tempi maturano. Ma quanti a cui quello stesso concetto, che per noi contiene una promessa di futura vittoria ed ha forza di legge, scintilla davanti gli sguardi con un fugace splendore, e che, increduli o paurosi, chiudono gli occhi. Froebel non chiuse gli occhi; e si votò tutto all'idea che gli splendette dinanzi; per lo che il suo metodo ha quella irresistibile unità logica che, quando anche non persuada, richiama l'attenzione ed impone il rispetto. È l'opera convinta di un uomo di cuore. Un principio la domina: di rendere lo studio attraente. È antico voto, adombrato da Campanella nella *Città del sole* ove scrive « V' hanno maestri che spiegano questi dipinti, ed avvezzano i fanciulli ad imparare senza fatica, e quasi a modo di divertimento, tutte le scienze ».

Non è idea frivola, come può a primo tratto sembrare; non è nuova nemmeno essa; rivela squisita conoscenza del cuore umano. Havvi chi vuol rendere attraente anche il lavoro; tanto meglio! Questa ricerca della felicità, pegli altri e per sè, non è aspirazione ignobile, non è egoismo; contiene un senso profondo; l'ipocrisia se ne turba; è una tendenza in cui forse si manifesta un segno dei tempi. Havvi bensì chi vuol fare la filantropia complice di torture; chi s'allarma de' canti che alleviano le fatiche delle officine e de' giuochi in cui trastullasi la prima età. Questo crudele puritanismo non è per noi. La felicità è amore; volerla è volere il bene, senza cui non può sussistere: *Felicitas facilitas!*

(*Continua*).

EDUCAZIONE FISICA.

La Dermatosi del capo. — Ammaestramenti diretti alle Madri da un Medico Condotto.

V.

Riprendiamo le nostre conversazioni famigliari d'Igiene. Vi ho promesso di parlarvi delle altre malattie del capo, ed eccomi a liberare la data parola.

L' *Eczema*, o *dermatosi eczematosa*, o *crosta lattea* di Plenck, ha principio con una eruzione *vescicolare*.

Notate, buona Fulvia, questa differenza dalla Pitiriasi.

Le vescicole sono piccolissime o raccolte qua e là su la superficie del cuojo capelluto in placche, o disseminate su tutta la superficie. Da questo modo differente di comportarsi della eruzione abbiamo due forme della malattia in discorso: l' una *confluente*, l'altra *sparsa*.

Precede la eruzione e la accompagna una infiammazione della pelle lì alla base della vescichetta che sorge. Per lo più è una infiammazione moderata; qualche volta, di rado, piuttosto attiva.

Nelle vescicole si contiene un umore *sieroso* o *siero-marcioso*, secondo la gravezza della affezione.

Notate quest' altra differenza.

È anzi l'umore che si secerne dalla cute infiammata che alza le epidermide a questa sovrapposta, e forma la vescicola. È lo stesso processo del formarsi la vescica dietro applicazione d' un vescicante.

Le vescicole si rompono e scoppia fuori l' umore contenuto; il quale a contatto dell' aria esterna si concreta, si essicca.

Se l' umore che esce è semplice sierosità trasparente o di aspetto lattiginoso, si essicca in *squame* furfuracee, di un colore ed apparenza simili a quelli dell' *amianto*.

Se l'umore è sieroso-purulento o marcioso, si essicca in *croste* giallo-bruniccie.

Tanto le squame che le croste contornano più capelli alla loro uscita del *bulbo*; i quali si trovano legati insieme, o in uno stato di continua umettazione se lo scolo è abbondante e continuo. Chè una volta rotte le vescicole l'umore esce mano mano si secerne dalla cute, che forma il fondo delle stesse vescicole.

Le squame e le croste formatesi per prime, si staccano poi da sè per naturale disquamazione e per la cresciuta dei capelli; ma si rinnovellano con grande prontezza.

Questa malattia non è contaggiosa.

Non è una affezione grave; non offende la sostanza del capello e il bulbo.

Per alcuni casi basta per farla scomparire la cura locale di

lavare la testa con acqua saponata e spazzolarla. — Più frequentemente però, sebbene non grave, è assai ribelle alla cura locale; segno essere la malattia manifestazione di un vizio costituzionale organico del bambino, il quale abbisogna di una cura generale interna.

VI.

L'*Impetigne larvale*, o *dermatosi impetiginosa*, o *crosta lattea* di Gourme, ha principio con una eruzione *pustolare*.

Notate, buona Eugenia, questo carattere distintivo dalle altre due.

Le *pustolette*, di aspetto bianco-giallastro, che caratterizzano questa dermatosi, sono pure molto piccole, e si comportano come le vescicole della antecedente, in modo d'avere l'impetigne o *sparsa* in singole pustole, o *confluente* in masse aggregate.

Talvolta queste pustole sono intramischiate da vescicole, le quali possono diventare pustolose tutte o in parte, e restare trasparenti.

Qui abbiamo l'infiammazione più risentita della cute che precede ed accompagna l'eruzione.

Nelle pustolette si contiene sempre un'umore *marcioso*, denso, viscoso; che uscito per la rottura dell'involucro epidermoideo, si concreta in croste giallo-verdognole o brune, che agglutinano assieme i capelli.

Il più di frequente queste croste non cadono da sè, ma si spandono sulla superficie del capo confondendosi fra loro in una sola crosta, e più facilmente se i capelli sono lunghi; diventa molto grossa e d'un colore biancastro. — Al di sotto si ferma la marcia, che continuamente si secerne, si formano dei pidocchi; e il capo esala un fetore insopportabile.

La cute malata soffre un prurito fastidiosissimo al bambino. — Prurito che aumenta per la presenza delle croste, della marcia, dei pidocchi.

Anche questa affezione non è contaggiosa — e non offende la sostanza del capello e il bulbo.

Al bambino, affetto dall'una o dall'altra delle discorse dermatosi, possono gonfiare le ghiandole che stanno sotto la mascella inferiore e attorno al collo, o per semplice propagazione di irritazione, o, peggio, per assorbimento degli umori secreti e sta-

gnanti sotto le croste. — Poi non sempre l'eruzione, sì eczematosa che impetiginosa, si ferma al capo; ma si estende ben anco alla fronte, alle palpebre, alla faccia a formare una maschera o larva. — Che l'umore, se è abbondante, si fa strada fra le croste e scorre giù a escoriare le parti sane, a infiammarle, a diffondere la malattia; e, se penetra frammezzo le palpebre può essere causa dello sviluppo della *ottalmia purulenta.*

Dai descritti caratteri e fenomeni e modi di comportarsi risulta evidente non doversi, a queste malattie, lasciar fare il loro corso, col far nulla, come si usa volgarmente; e neppure applicare localmente a casaccio quanto viene per le mani, a rischio di aumentare quella infiammazione e secrezione che s'abbisogna di frenare e guarire; bensì doversi assoggettare ad una cura metodica locale e generale, che voi, sollecite madri, praticherete sotto la direzione del dotto nelle scienze mediche.

Il medico intanto vi dirà di sorvegliare perchè il bimbo non si graffi colle unghie. E per questo, meglio che avvoltarlo in fascie, gioverà imprigionare le sue manine in una specie di guanto a sacchetto.

Applicherete su le croste con diligenza gli empiastri mollitivi. — Poi levate le croste, con molta pazienza e cura taglierete i capelli e pulirete la cute con lavande acidulate o altrimenti astringenti, o alcaline, a seconda vi saranno insegnate, indicate dal caso speciale.

Poi sottoporrete rigorosamente sì voi che il bimbo a quel regime curativo interno — dietetico-igienico che vi sarà pure insegnato, e sul quale diremo alcune generalità in altra lezione.

Intanto vogliatemi bene. D. R.

Bibliografia.

Fiori e Frutti, *ossia Lettere Pedagogiche del sig. Professore L. Bühler.*

Da pochi giorni ci venne gentilmente presentato dall'Autore un opuscolo intitolato: « Blüthen und Früchte, » cioè « Fiori e Frutti, » compilato dal sig. L. Bühler, professore al Ginnasio di Polleggio. Scopo di quest'operetta si è di dare precipuamente ai suoi colleghi di ministero, nonchè a tutti coloro che si prendono impegno per l'Educazione del Popolo, alcuni Quadri in forma epistolare su diverse istituzioni, regolamenti scolastici e d'educazione.

Dal lato estetico questo opuscolo non lascia nulla a desiderare, essendo le verità in esso contenute, esposte con uno stile maestrevolmente fiorito insieme e frizzante. Le più stringenti sentenze e gli assoluti precetti sono confortati da citazioni classiche ed autorevoli, senza perdere di vista la beltà e floridezza della lingua. E perciò questo lavoro si rende grato ed oltremodo dilettevole a qualunque lettore di buon gusto, mentre erudisce con belle ed utili nozioni il pedagogo.

L' opuscolo, basandosi sul sistema oggettivo-soggettivo, tratta le sue materie col metodo descrittivo, aggiungendovi apposite riflessioni. Questa prima serie consta di 7 lettere, delle quali le prime tre presentano un quadro generale delle scuole e della vita ginnasiale ed accademica della gioventù studiosa nella limitrofa Germania, e l'impressione loro si rende tanto più viva, in quanto che i riflessi pedagogici con perfetta destrezza sanno appoggiarsi ai costumi, alle usanze, alla vita sociale e politica di que'paesi, a cui queste lettere si riferiscono.

Nella quarta e quinta lettera l'Autore dà ragguaglio di diverse istituzioni e feste scolastiche della Svizzera tedesca. La sesta presenta brevi schizzi delle Scuole del Cantone Ticino, e colla settima passa dall' atrio nel tempio, ossia dal Cantone del Ticino nell'Alta Italia.

Se in questa rapida corsa havvi qualche lacuna, non vorremo farne appunto all'autore, il quale per la breve sua dimora nel nostro paese non potè essere sufficientemente edotto, e fornito dell' immenso materiale che a tal uopo é indispensabile. Noi siamo ben contenti quindi della caparra ch' egli ci ha dato col primo suo saggio, sicuri che a suo tempo il sig. Bühler ci farà parte nuovamente dei frutti de' suoi studi e delle interessanti sue osservazioni.

Intanto non dubitiamo di conchiudere che l' opuscolo «Blüthen und Früchte» è degno d' essere letto da tutti coloro che conoscono la lingua tedesca e che s' interessano della scienza pedagogica.

L' Almanacco Popolare e gli Aristarchi del *Credente*.

La saggia Critica che esamina con occhio imparziale le produzioni della mano e dell' ingegno, che indaga il vero e lo scevra dal falso, che avverte l' errore e il rimedio addita, è una tra le più utili missioni della libera stampa; a cui van debitrici dei loro progressi non meno le arti e le scienze, che gli ordinamenti civili e politici. Ma pur troppo avviene che

l'odio, l'interesse, la rivalità od altra malnata passione movano sovente la lingua o guidino la penna intinta nel fiele; ed allora la critica, divenuta ministra di basse aspirazioni, non cerca che di mascherare la verità, di lacerare l'altrui fama, di calunniare e perdere vilmente l'abborrito avversario.

Questo *generoso* cômpito, degno invero d'un giornale che si intitola *religioso*, si è proposto e prosegue costantemente il *Credente* di Lugano, che nella trivialità dei modi e nel cinismo delle sentenze vince al paragone ogni più abbietto libello. Non parliamo qui di esorbitanze politiche, perchè estranee allo scopo del nostro periodico; ma ci limiteremo a rilevare e confutare le ingiuriose espettorazioni lanciate da quel foglio, nel suo num. del 18 corrente, contro un libro scritto a tutto vantaggio del Popolo, *l'Almanacco pel* 1863 pubblicato dagli *Amici dell'Educazione*. Sono omai vent'anni che questa operetta continua tranquillamente nel Ticino la sua missione di educare ed istruire le masse, di combattere l'ignoranza e i pregiudizi; ed i suoi successi gli hanno procacciato l'onore della più accanita guerra da parte di tutti i farisei, sanfedisti, ultramontani e simile genia. Non è quindi meraviglia che il loro organo, dopo aver tentato, coll'insulso e maledico taccuino dell'*Associazione Piana*, di scimiottare l'*Almanacco Popolare*, si getti sopra questo utilissimo libretto colla rabbia dello sciacallo, e vi rompa i denti, come botolo ringhioso contro il ciottolo innocente.

Non aspettatevi però un serio esame, un'approfondita disquisizione degli argomenti in esso svolti. Sono le solite declamazioni di *resistenza alla Chiesa*, di *guerra sorda alla religione*, ed anche (guardate la tremenda accusa!) di *favore alla rivoluzione italiana* e di *attaccamento al radicalismo ticinese*. Davvero che gli aristarchi del *Credente*, se non ci movessero a nausea, ci obbligherebbero al riso colle sciocche loro pretensioni di convertire un tribuno popolare in un vile piaggiatore dei caduti e cadenti tiranelli della povera Italia, ora sorgente a libertà per quella rivoluzione che riscattò la Svizzera dalla tirannia dei vicari imperiali. Davvero che bisogna essere di una imbecilità superlativa, per fare dell'attac-

camento al radicalismo un capo di accusa a chi se ne onora e va superbo, colla speranza di cambiarlo in un panegirista della reazione, che vorrebbe tenere il Ticino sotto la pressione della ignoranza e del fanatismo religioso! Questo è tutto vostro ufficio, o rugiadosi Messeri, e ben vi sta se alla indipendenza nazionale preferite la dominazione straniera; se alla libertà e ai sacrosanti diritti del Popolo preferite il diritto dei cannoni e le usurpazioni o le donazioni dei conquistatori. Giacchè non potete più averle fra noi, bisogna pur lasciare che vi consoliate almeno col triste spettacolo di quegli Stati infelici, che non sono ancor riusciti a sbarazzarsene.

Quindi troviamo ben naturale che vi sappia d'amaro la storia degli *Otto Santi* della repubblica di Firenze, riportata dall'Almanacco. I santi del vostro calendario non sono che gli *eroi* di Castelfidardo raccozzati fra i trivii e le sagrestie, ed i briganti del Napoletano che rubano e massacrano in nome del Borbone e de'suoi protettori. Ma i cittadini di Firenze avevano il torto di voler conservare le loro libertà, di non voler sottomettersi alle esigenze del Papa in quistioni tutt'affatto politiche e di temporale dominio: e perciò debbono essere anatematizzati come nemici della religione, sebbene la religione non vi entrasse per nulla; perchè è antico vezzo della corte di Roma l'adoperare le armi spirituali per difendere il temporale. Gli Otto delegati di quella repubblica, che non avevano esitato un istante a seguire il precetto evangelico: *et nos debemus pro fratribus animas ponere*, voi li irridete perchè preferirono alle loro anime l'amore dei fratelli, la carità di patria. È un eroismo, che voi non siete neppur capaci di concepire col pensiero; e perciò avete tutto il diritto di bestemmiarlo. Noi invece gli alziamo nel nostro cuore un altare; e siam sicuri che nella nostra patria non mancherebbero gli emuli degli Otto Santi di Firenze, ove la tracotanza dei nemici della libertà giungesse sino al punto di attentare alle nostre franchigie.

Ma veggasi fin dove giunge la mania di criticare negli aristarchi credentini! Essi fanno colpa all'Almanacco . . . di che? d'aver riprodotto con plauso l'elogio al Progresso, pro-

nunciato dal rispettabile vescovo di Vannes, tanto diverso dai prelati della loro consorteria. E quel che è più curioso, ammettono il *progresso delle strade ferrate*, perchè per ora non la temono nel Ticino; ma gridano contro ogni altro progresso come un'invenzione dell'inferno. E che? il buon vescovo di Vannes parlava forse delle strade ferrate, quando plaudiva alla stampa che ha messo a disposizione di tutti la Bibbia, a cui gl'inquisitori ultracattolici fanno cotanta guerra? Parlava forse delle ferrovie, quando esclamava, che la religione non teme il progresso, ma *coloro che si servono del suo nome* (attenti o signori) *per negarlo e maledirlo*? Parlava forse delle ferrovie quando diceva, che la religione vede con gioia *l'uomo salire e percorrere a gran passi tutti i gradi della scienza*? Poveri censori! bisogna ben che si trovino in cattive acque, se non si vergognano di ricorrere a sì meschini sofismi, a così grossolane menzogne per iscreditare un almanacco!

Essi poi vanno su tutte le furie, perchè un libretto tutt'affatto popolare parli con ammirazione di Garibaldi, l'eroe più popolare di tutto il mondo, e riferisca le sue visite, le sue parole ai fanciulli delle scuole, e specialmente le sue allocuzioni al clero cremonese ed a quel vescovo sinceramente italiano. Per gli aristarchi del *Credente* Garibaldi è un mostro, un massacratore, è un antropofago; e quei preti e quei vescovi che s'intrattengono famigliarmente con lui, sono tanti disertori del vangelo!

Con una tal dose di fanatismo in corpo e con tanto fiele sulle labbra ciascuno può giudicare quanto sensata ed imparziale debba essere la critica di quegli arrabbiati scribaccini; i quali non potendo a lor talento dilaniare l'odiato libro, vomitano ingiurie anche contro gli *Amici dell' Educazione* che lo sostengono e lo fanno pubblicare. Crederemmo avvilire quella Società che conta nel suo seno gran numero degli uomini più distinti del Cantone, scendendo a difenderla contro anonimi diffamatori che non valgono il fango delle vie. Il bene che da venticinque anni ha fatto e va continuamente facendo quella filantropica Associazione — sempre rigogliosa e fiorente in mezzo all'opposizione ed al letargo di cui altre caddero vittime — è la

miglior risposta all'impotente gracchiare di quei corvi spennacchiati. I quali da ultimo non san darsi pace, perchè le *dilettevoli ed utili Letture* dell'Almanacco siano date anche in premio e poste fra le mani dei giovinetti delle scuole. Poveri sciocchi! Se quell'operetta è buona e vantaggiosa al Popolo, come la stessa vostra censura lo prova, perchè non si dovrà cercare di diffonderla più largamente che sia possibile? perchè non si dovrà portare anche a cognizione di coloro che son meglio in grado di profittarne? Nè v'è d'uopo di *mascheramenti,* come voi dite, o di contraffazioni; perchè non è merce di contrabbando, come quella che alcuni dei vostri adepti van cacciando nelle mani dei fanciulli per scambiarla fraudolentemente coi libri di premio di cui fanno poi devoti *auto-da-fe,* i quali costano qualche volta la prigione o la multa. Noi lungi dal palliarlo, lodiamo anzi il savio pensiero di chi ne stampi espressamente un dato numero d'esemplari a parte; e siamo persuasi che tutte le declamazioni del *Credente* non varranno che a meglio confermare chi presiede alle Scuole popolari nel provvido divisamento di diffondere in esse il maggior numero possibile di libri scritti per il Popolo.

Società di Mutuo Soccorso dei Docenti Ticinesi.

Alle lettere d'adesione dei sigg. Ispettori, che abbiamo pubblicate nel prec. numero, aggiungiamo la seguente che ci vien ora trasmessa da quel Comitato Dirigente.

Ligornetto, 28 dicembre 1862.

Al lod. Comitato Dirigente la Società di Mutuo Soccorso dei Docenti Ticinesi.

Ringrazio la Società vostra dell'onore impartitomi col nominarmi a membro della medesima. Per quanto le mie deboli forze il permetteranno non mancherò di appoggiare e favorire cotale istituzione la quale, mentre cerca il progresso e l'educazione del paese, procura ai maestri una posizione meno sfavorevole. L'Educazione è il faro della civilizzazione dei Popoli. Solo il sapere e la virtù ponno stabilire il valore dell'uomo, e non vi ponno essere veri uomini, e veri cittadini, se non quando l'istruzione diffonde vero sapere, e l'educazione carattere, nobiltà e fermezza d'animo.

Già era mio pensiero di radunare a periodiche conferenze i Maestri del mio Circondario, ma giacchè voi mi percorrete nel fatto colla vostra Circolare N.° 140, facendo eco ai vostri medesimi pensieri, mi sarà caro se dei maestri del mio Circondario potrò fare una famiglia. Da parte mia non tralascerò sforzo per ottenere l'intento che voi mi proponete, e qualunque ne sia l'esito, non mancherò d'informarvi.

Tanto vi communico ad evasione del vostro foglio 17 ottobre prossimo passato, e della vostra Circolare 12 corr.

Aggradite, ecc. L'ispettore Ruvioli.

La Società Sezionale dei Docenti del Circondario XIV.

Con lettera del 22 andante gennajo ci veniva accompagnato il seguente rapporto, con preghiera di pubblicarlo. Benchè la trasmissione ne sia stata un po' troppo ritardata, aderiamo alla richiesta, nella fiducia che l'operosità di una sezione possa servir di stimolo all'attività delle altre.

Giornico 29 Ottobre 1862

= *La Società dei Docenti del Circond. XIV* radunavasi oggi, come alla Circolare del 20 andante, in Giornico.

Il Presidente dichiarà aperta la seduta pronunciando a un di presso il seguente discorso:

« Egli è da qualche tempo che la nostra Società non si raccoglie in formale radunanza; e furono causa di ciò particolari circostanze di lontananza di Soci e di occupazioni pei medesimi straordinarie; ma non venne meno per questo in noi il sentimento di fedeltà a quello *Statuto*, che ci ha costituiti definitivamente in Società. Lo spirito che ci ha associati non è forse quello di *far del bene*, entro la sfera ciascuno dalle sociali condizioni assegnata? ma lo spirito di *far del bene* come supporlo scemato in animi generosi, quali sono gli animi vostri, Onorevoli Soci? Pertanto io apro la presente seduta colla piena persuasione, che il vostro animo è lo stesso ancora, pieno di entusiasmo per la eminente Causa della Pubblica Educazione; anzi impazienti io vi scorgo di nuove cose, di nuove idee, di nuovi studi, di nuove prove a raggiungere scopo tanto sublime.

» Raccogliendo tosto il pensiero e quasi apparecchiandomi a favellarvi, OO. SS., mi si presentava alla mente il Padre della Popolare

Educazione, l'immortale *Franscini*, ed ecco un *grande Educatore*, dissi tra me; che incominciò sulle pedate, diremo, della pratica altrui ad esperimentarsi egli stesso; poi, speculando, sorse ad insegnare agli stessi Maestri ed a dirigere e a coadiuvare l' Istruzione nel patrio Ticino; — e noi piccolini, che moviamo ancora vacillanti i passi su per l' arduo sentiero da esso Lui quel Sommo precorso, ci inspireremo *all'esempio del suo indefesso lavoro e della sua illimitata devozione alla Patria*, e con diurna mano e con mano notturna svolgeremo i suoi aurei scritti.

»Poi mi ricorreva al pensiero l'inaugurazione del Monumento al *Padre Girard*, in Friborgo, li 23 luglio 1860, e « a quelle corone e a quei fiori, che ogni fanciullo, ogni cittadino volle deporre ai piedi del venerato Simulacro, quale un emblema del proprio omaggio » io esclamava, l' antico detto : *Onore al Merito*, ha davvero un significato; e la Patria, se quei Grandi, nell' ardore dell' animo e nella costanza a tutte prove, ci sforzeremo imitare, lo saprà tal *detto*, a suo tempo, proporzionatamente ripetere anche per noi, come non ha guari con indicibile trasporto di affetto, *Onore al Merito*, *Onore al Merito*, ripeteva esaltando l' amatissimo *Franscini*.

»E la Patria inoltre vien sempre in soccorso di lumi e di appoggio agli Educatori de' suoi figli. *La Società Svizzera di Utilità Pubblica* ne è una prova: basti considerare, come nelle sue radunanze, in cui personaggi distintissimi ed ornatissimi primeggiano, sssa ognor metta in campo il vitale argomento delle Scuole e delle Riforme, che sembra riclamare ancora l' insegnamento Popolare in tutta intiera la Confederazione . . . . Se adunque, così ho ragionato io, se per noi gloriosa cosa è lo seguire le orme già segnateci secure dal *Genio Educatore Svizzero*, deh! abbiamo noi del pari un' immanchevol fede in Lui e negli insigni Uomini, ch'Egli inspira a continuare il comune perfezionamento.

»Che vuolsi di maggior attualità ad incoraggirci? Il gran tema del giorno, *le Scuole di Ripetizione*, forma già da molto tempo il soggetto delle più accurate discussioni in quel gran congresso di Saggi.

»Intanto di che ha bisogno il nostro Docente, ossia che può trasfondergli un'energia trionfatrice d' ogni difficoltà? domandava io a me stesso; e mi comparve allo spirito l' ombra di *Odoardo Seguin*, l' Educatore per eccellenza dei giovani *idioti* . . . . « Egli *Odoardo* »*Seguin*, la cui immensa carità, assolutamenle tutta Evangelica, fu »maraviglia come sopra miracolo, nello starsi fervida in ogni giorno, »in ogni istante, per fargli tenere incessantemente la vita in mezzo

»a creature, che sono il rifiuto del mondo sociale, e che il più delle »volte muovono un'avversione, dalla quale difficilmente si difendono »ben anche gli animi più virtuosi ed umani; *Odoardo Seguin*, uno »dei pochi capaci di far operare, pensare, volere, in una parola, *vi»vere un idiota;* » . . . vidi, e a quella imaginazione compresi. Un Docente ha bisogno soprattutto di *un gran cuore*, che arda, anzi avvampi di brama di *far del bene*, e il maggior bene possibile a' suoi simili; *fervida gioventù*, *forte e ben addottrinato intelletto* son pur necessari ad un Maestro; ma ad imaginare ed a compire que' veri miracoli educativi, che sono una benedizione all'umanità, si richiede un cuore, e un cuore investito per essa del più puro amore.

»Ed è così disposti, che noi riprenderemo le nostre adunanze; e questa stessa, ponendo omai in mezzo le *trattande* proposte nella Circolare . . . »

Aperta la seduta, eseguironsi alcune nomine di funzionanti nella Società, e parecchie accettazioni di nuovi Soci; dopo di che, l'Ispettore sig. Pattani domanda la parola e si fa ad esporre a grandi tratti la vigente legislazione scolastica, le differenti modificazioni successivamente introdotte, ed invita i Docenti a volervisi conformare. — Dà quindi lettura di un *progetto di organizzazione delle Scuole di Ripetizione*, così concepito: *(Continua)*.

Sciarada

Sopra d'accavallata onda furente
Disfida il ten[illegible] di rea procella
Il *primo*, e [illegible] da propizia stella
Salva lo seme dell'umana gente.
Ha l'*altro* un suono in verità spiacente
Se bisogno o desio ti martella:
Oh mai nol dica idolatrata bella
A chi in sogni d'amor pasce la mente.
Veste l'*intero* multiforme aspetto,
E ricinto di tenebre risiede
Nella mente sepolto o in mezzo al petto.
Nacque col mondo, ai culti ardui presiede.
Fu d'ignoranza e verità concetto,
E nell'opre di Dio ancora ha sede.

Spiegazione della Sciarada precedente **Mal-man-tile**

Bellinzona, Tipolitografia di C. Colombi.